

LA TRADIZIONE NIBELUNGICO-VOLSUNGICA

Atti del XXXVI Convegno
dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica
(Pisa 4-6 giugno 2009)

a cura di
M. Giovanna Arcamone e Marco Battaglia



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Si ringraziano l'Università di Pisa, la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere
e il Dipartimento di Linguistica «T. Bolelli»*

© Copyright 2010

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672930-9

Indice

Introduzione

a cura di Fulvio Ferrari, Presidente dell'AIFG p III

Marcello Meli (Università di Padova): “ <i>Il sangue dei vinti: Fáfnir, Sigurðr, Beowulf</i> ”	1
Marco Battaglia (Università di Pisa): “ <i>hort der Nibelunge, wa habt ir den getan?</i> ” (NL, C 1781,2) Il destino del <i>Nibelungenhort</i> e <i>Háttalykill</i> ”	21
Adele Cipolla (Università di Verona): “ <i>ok er þaðan sú ætt komin er kǫlluð er Vǫlsungar</i> La materia nibelungico-volsungica nella tradizione dell’ <i>Edda</i> di Snorri”	55
Maria Cristina Lombardi (Università di Napoli ‘L’Orientale’): “La figura e il mito di Sigurðr nell’iconografia runica svedese e nella poesia eroica”	75
Massimiliano Bampi (Università di Venezia ‘Ca’ Foscari’): “La rielaborazione della materia nibelungica nelle ballate danesi”	91
Rita Caprini (Università di Genova): “Il nome di Attila	107
Claudia Händl (Università di Genova): “Il rapporto fra testo e immagine nella tradizione nibelungica tedesca: il caso del codice <i>Berlin, Staatsbibliothek mfg 855</i> (<i>Hundeshagenscher kodex</i>)	113
Nicoletta Francovich Onesti (Università di Siena): “La ‘disputa delle regine’ e Procopio di Cesarea”	135
Patrizia Lendinara (Università di Palermo): “L’episodio di Sigemund nel <i>Beowulf</i> (vv 874b-915)”	157

Alessandro Zironi (Università di Bologna): “L’ultimo grido, l’ultimo fendente: la morte di Crimilde nel <i>Nibelungenlied</i> ”	193
Giulio Garuti Simone (Università di Bologna): Wilhelm Grimm e la materia nibelungico-volsungico-teodericiana	209
Fulvio Ferrari (Università di Trento): La drammatizzazione della leggenda: <i>Der hürnen Sewfrid</i> di Hans Sachs	223
Teresa Proto (Paris VIII): Metrica, prosodia e melodia nel <i>Nibelungenlied</i> Un approccio interdisciplinare	241
Maria Giovanna Arcamone (Università di Pisa): Sulla ricezione della materia nibelungica in età moderna	257
Bibliografia generale (a cura di Alessandra Taccini)	277
Sitografia	307

INTRODUZIONE

Pochi tra i complessi leggendari formatisi all'interno del mondo germanico hanno avuto una diffusione paragonabile a quella della materia nibelungico-volsungica. Testimonianze narrative e iconografiche ci parlano di un insieme di racconti che, fin dai primi secoli del Medioevo, si sono diffusi tra le genti germaniche cambiando di forma e di senso, scomponendosi, ricomponendosi, combinandosi con schemi narrativi diversi, in un caleidoscopico processo di trasmissione e di differenziazione affascinante quando di difficile ricostruzione. E, tuttavia, proprio un compito tanto difficile quanto quello di indagare la formazione e l'evoluzione di questo insieme di narrazioni ha catturato l'attenzione degli studiosi fin dalle origini della nostra disciplina, intesa come studio scientifico e sistematico dell'eredità culturale delle popolazioni germaniche antiche e medievali.

A partire dalla riscoperta, nel XVIII secolo, del *Nibelungenlied*, ha così avuto inizio non solo una catena impressionante di rielaborazioni letterarie e artistiche della leggenda, ma anche una tradizione di studi e una discussione che appaiono inesauribili e che propongono sempre nuovi punti di vista nell'analisi e nell'interpretazione. L'estrema vitalità della leggenda nibelungico-volsungica, che continua a riproporsi decennio dopo decennio in forme nuove all'interno dei più diversi contesti di comunicazione – letteratura, cinema, teatro, televisione – ne riafferma la natura di vero e proprio mito letterario, di schema narrativo costantemente rinnovato, terreno d'incontro e di scontro di diversi sguardi sul mondo, sulla storia, sulle relazioni tra gli esseri umani e tra i popoli.

Questa proteiforme capacità di rinnovarsi della leggenda, d'altro canto, chiama direttamente in causa la responsabilità degli studiosi: mai come in questo caso, forse, noi filologi, cultori di un passato apparentemente lontano, ci troviamo infatti a maneggiare materiale di stringente attualità. Gli usi e gli abusi che della leggenda nibelungico-volsungica sono stati fatti nel corso degli ultimi duecento anni ci ricordano come il nostro lavoro di ricostruzione scientifica, di analisi e di interpretazione, abbia un legame profondo – o almeno possa averlo – con la cultura di cui siamo partecipi; come il nostro modo di delineare le origini e lo sviluppo di un complesso leggendario, di enuclearne il senso, di accentuarne o minimizzarne alcuni aspetti possa contribuire alla formazione di un immaginario, di un simbolismo diffuso e condiviso.

La stessa vastità del materiale e, per certi versi, l'elusività delle testimonianze aprono del resto sempre nuovi campi di indagine agli studiosi, campi di indagine che richiedono specifiche competenze metodologiche e, spesso, l'adozione di nuove prospettive. Sempre, ad esempio, ci si è interrogati su quel lungo periodo storico che separa lo sterminio della famiglia reale burgunda a opera degli Unni, nel 436, dalla redazione delle opere tardo-medievali che, nel mondo nordico e in quello tedesco, ci tramandano in forma organica la leggenda. L'acume e la creatività dei filologi si è esercitata, spesso con risultati di grandissimo interesse, nella ricostruzione delle diverse forme in cui la "materia" nibelungico-volsungica è andata plasmandosi e arricchendosi nel corso della trasmissione orale e della trasmigrazione da una gente all'altra, da una cultura all'altra. E tuttavia esistono fonti preziose, non verbali, ma iconografiche, che ci permettono di avanzare ipotesi sull'area di diffusione della leggenda e almeno su alcuni aspetti delle sue principali linee narrative nell'epoca precedente alla redazione e alla messa per iscritto delle grandi testimonianze del XIII secolo. Certo, sono fonti che vanno esaminate con cautela, che non possono essere fatte parlare con una voce che non è la loro, ma la cui analisi può far progredire di molto la nostra conoscenza.

Così, con altrettanta cautela, ma con crescente interesse, si sono prese in esame le testimonianze letterarie "minori". Minori non in quanto contenute in opere di scarso valore artistico o di limitato interesse culturale, ma in quanto i riferimenti alla leggenda vi appaiono episodici, a volte strumentali. Tuttavia sono proprio questi testi – il *Beowulf*, alcuni componimenti scaldici – a nominare per primi, in un contesto di comunicazione verbale, la leggenda nibelungico-volsungica, ed è compito non semplice, ma avvincente, tenere conto dell'uso che di tale leggenda fanno testi la cui principale finalità comunicativa *non* è quella di rielaborarla e tramandarla.

La formazione della leggenda, la trasfigurazione di eventi storici nella tradizione culturale, la configurazione di tale tradizione come risultato dell'incontro e della sovrapposizione di memorie individuali e collettive, strutture leggendarie, strutture narrative: tutto questo costituisce un campo di indagine che riguarda la fase aurorale della tradizione nibelungico-volsungica e che è ben lungi dall'aver trovato risposte certe e definitive alle molte domande che comporta. Altrettanto importante, d'altro canto, è l'analisi delle grandi opere letterarie che hanno assicurato e continuano ad assicurare la circolazione della leggenda, non solo nel medioevo, ma ancora nella cultura contemporanea. L'importanza e la vitalità di queste opere, tutt'altro che dimenticate, spinge gli studiosi ad affrontare tutti gli aspetti della loro produzione e della loro circolazione. La questione, a lungo dibattuta, della

forma originale di questi testi viene posta sotto una nuova luce dalle acquisizioni teoriche riguardanti l'instabilità del testo medievale e la sua specifica dimensione intertestuale.

L'attenzione si sposta così dallo sforzo di ricostruire archetipi e originali a quello di indagare il modo in cui i testi sono andati formandosi in un processo continuo di riformulazione, ricomposizione e risemantizzazione, dando così origine alle redazioni effettivamente testimoniate dai manoscritti circolanti in età medievale e pervenuti fino a noi. Grande interesse, in questa analisi, assumono allora quegli aspetti in parte trascurati dalla ricerca meno recente e che riguardano sia la *materialità* del testimone – la *mise en page*, la presenza di un apparato iconografico e la sua relazione con il testo – sia l'atto di comunicazione del testo stesso, dagli indizi riguardanti il contesto di comunicazione fino alle tecniche di versificazione indagate a partire dai possibili modi della performance. Né, d'altra parte, può essere trascurata la dimensione storico-culturale di questi testi: la loro alterità, infatti, ben più che dall'essere scritti in lingue appartenenti al passato, è determinata dal fatto che i loro mondi finzionali sono costruiti a partire da culture a noi solo parzialmente accessibili, da sistemi semiotici – che si tratti di giurisprudenza, di religiosità, di pensiero politico o di etica – che devono da noi essere ricostruiti prima ancora di essere compresi.

La presenza della leggenda nibelungico-volsungica nel nostro mondo contemporaneo, però, non è data solo dalla diffusione e dalla lettura delle grandi opere medievali. Come si accennava in apertura di questa breve introduzione, una lunga catena di rielaborazioni e di riscritture ha fatto sì che le vicende dei Nibelunghi abbiano circolato, dal medioevo fino ai nostri giorni, in forme sempre nuove e, spesso, veicolando visioni del mondo e scale di valori assai diverse. Alcune di queste rielaborazioni sono a ragione considerate grandi creazioni artistiche – si pensi alla tetralogia wagneriana, alla trasposizione cinematografica di Fritz Lang o alla drammatizzazione di Friedrich Hebbel – e spesso sono state, a loro volta, il punto di partenza di rielaborazioni successive. Altre, le più numerose, sono ormai dimenticate, ma anche queste possono darci qualche importante informazione sul modo in cui il racconto sui Nibelunghi è stato letto e utilizzato in momenti diversi della nostra storia.

Per tutte queste ragioni mi pare che sia stata una scelta felice quella dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, che ha deciso di dedicare alla materia nibelungico-volsungica il suo trentaseiesimo convegno scientifico. Molti, tra gli aspetti che ho cercato di illustrare brevemente, sono stati trattati dalle relazioni presentate al convegno.

Le tradizioni iconografiche scandinava e inglese sono illustrate da Maria Cristina Lombardi e da Patrizia Lendinara, che discute anche l'*episodio volsungico* contenuto nel *Beowulf*, vv. 874b-915. All'epoca della formazione della leggenda fanno riferimento gli interventi di Rita Caprini e di Nicoletta Francovich Onesti, mentre Marcello Meli riflette sulle implicazioni ideologiche dei racconti sull'uccisione di un drago da parte di un giovane eroe. Trasversale rispetto alle tradizioni è l'indagine condotta da Marco Battaglia sul motivo del tesoro nascosto e perduto. Maria Adele Cipolla prende in esame il tema volsungico all'interno dell'*Edda* di Snorri, e nel farlo ci permette di entrare nel laboratorio del grande scrittore islandese, ricostruendo il modo e le fasi in cui la redazione dell'*Edda* ha avuto luogo. A diversi aspetti del *Nibelungenlied* sono dedicati i contributi di Alessandro Zironi, Claudia Händl e Teresa Proto. Alessandro Zironi si interroga sulle particolari modalità di uccisione di Crimilde e ne ricerca la causa nella tradizione giuridica germanica; Teresa Proto prende in esame la metrica del *Lied* alla luce degli studi di metrica comparata e di tipologia metrica e tenendo conto delle modalità di comunicazione del testo, e Claudia Händl analizza la relazione tra testo e apparato iconografico nel *Hundeshagenscher Kodex*. Massimiliano Bampi presenta e discute quattro ballate danesi medievali, mentre il mio contributo è dedicato alla drammatizzazione della leggenda operata da Hans Sachs nella Germania del XVI secolo. Un'ampia panoramica della ricezione, fino all'età contemporanea, è tracciata da Maria Giovanna Arcamone. L'intervento di Giulio Simone, infine, è dedicato alla figura di Wilhelm Grimm e al suo interesse per la materia nibelungico-volsungica.

Tre giorni di relazioni e di discussioni non possono, naturalmente, esaurire un tema tanto vasto, ma possono dare un quadro piuttosto preciso delle ricerche che i filologi germanici italiani stanno conducendo su questo tema e, soprattutto, dare un impulso all'ampliamento di tali ricerche e a un più serrato confronto tra gli studiosi. L'interesse delle relazioni presentate e la vivacità del dibattito che hanno suscitato mi sembrano confermare l'opportunità e il successo dell'iniziativa.

Fulvio Ferrari
Presidente dell'Associazione Italiana dei Filologi Germanici